

DOMANI SU TUTTOLIBRI

Ricchi senza cultura

L'Occidente povero di idee per affrontare il progresso: la relazione dell'antropologo Francesco Remotti al Festival dell'economia di Trento. In anteprima la storia del peperoncino, la spezie che rende piccante la vita. Il diario di lettura di Mughini.



CULTURA & SPETTACOLI

Intervista

MARIO BAUDINO
INVIATO A MILANO

L'erede del patriarca

La madre, donna di grande personalità e sorella di uno scrittore come Tommaso Monicelli, soleva dire che le donne colte rendono gli uomini infelici. Il padre, al momento di scegliere fra le magistrali e il liceo classico, invece, difese la sua voglia di studiare e diventare, un giorno, medico. Niente editoria per l'ultima figlia di Arnoldo Mondadori, che proprio cent'anni fa dava inizio alla grande avventura culturale e imprenditoriale. «La Mondadori era qualcosa di famiglia, qualcosa che è cresciuto con me e di cui ero fierissima, pur non occupandomene mai» racconta ora Cristina, nata quando Arnoldo, superata la quarantina, già guidava un gigante editoriale. Lei ha creato, in memoria della nipotina Benedetta D'Intino, mancata a 15 mesi per una disfunzione cardiaca, una fondazione che si impegna a livello internazionale di assistenza ai bambini. Ma si occupa anche della la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (di cui è presidente, che è un grande archivio della nostra editoria, e il contenitore della lunga memoria della



Cent'anni fa l'editore artigiano

Nel 1907, a 18 anni, divenne titolare della cartoleria-stamperia di Ostiglia dov'era entrato come garzone. «Una grande avventura. In casa - ricorda Cristina - si parlava di idee e di autori»

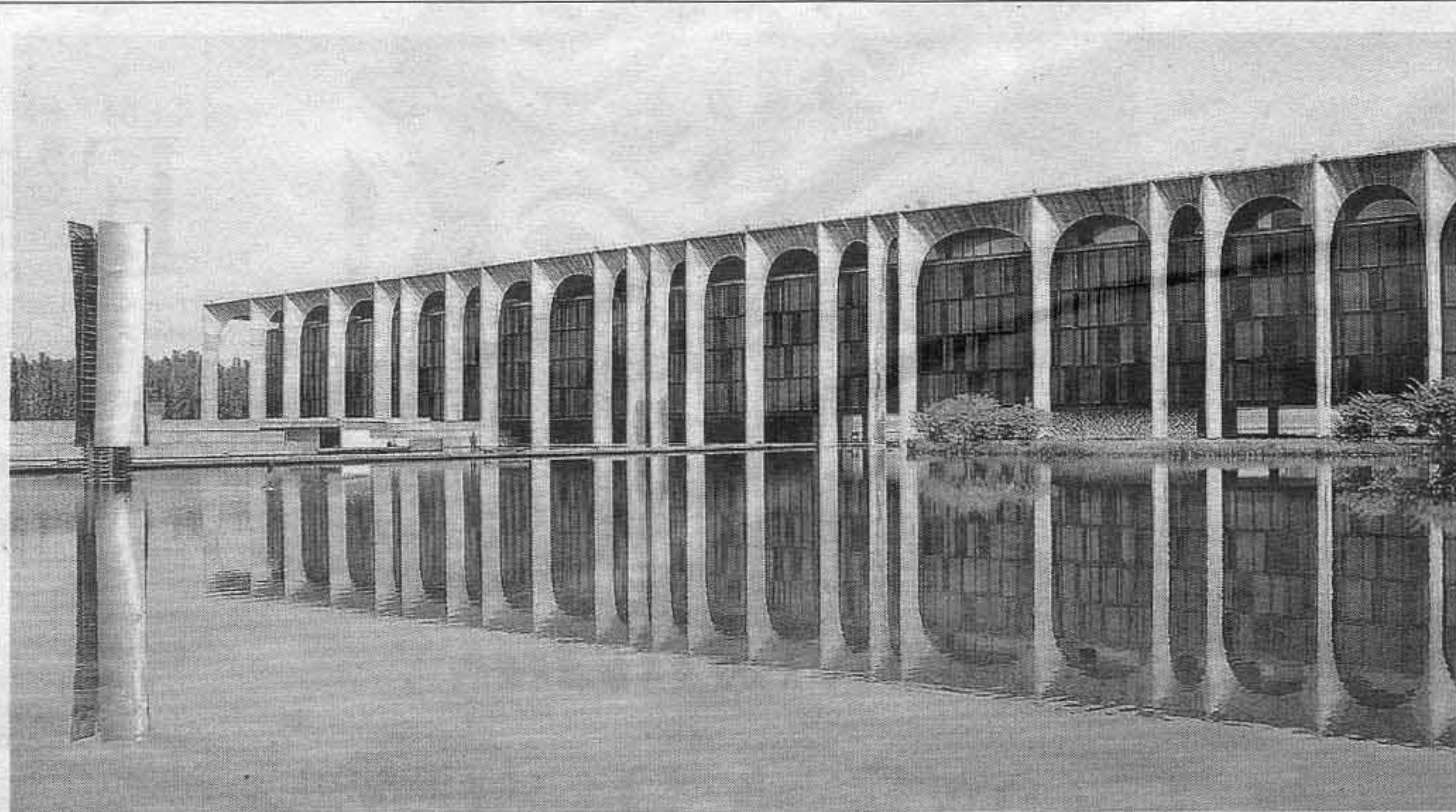
casa editrice di Segrate. E a lei, per uno strano gioco del destino, è toccato di «traghetare» l'azienda di famiglia verso una nuova proprietà. Di vendere nell'88 a Berlusconi.

Senza rimpianti?

«Senza rimpianti. I miei figli erano molto giovani. E in quel momento avevamo grossi antagonisti, non avremmo retto la concorrenza. Non me sono mai pentita. Per quanto il passaggio sia stato doloroso e travagliato, ci ha lasciato la possibilità di acquisire il Saggiatore, che era la casa editrice di mio fratello. E io sono riuscita a realizzare quel che avevo sempre sognato: la Fondazione. Non solo il centro milanese, ma anche quelli in India e Bolivia».

Cent'anni di Mondadori. Le celebrazioni, a Segrate, cominceranno dopo l'estate. Che effetto le fa?

«Continuo a leggere i bilanci della Mondadori. Mi fa piacere che sia un tale gigante. Rispetto a quella di mio padre e di mio marito, Mario Formenton, è cinque volte più grande. Detto questo, è ovvio che non è più la casa editrice di famiglia, anche se mia nipote Martina siede in consiglio di amministrazione. E' un'altra cosa».



Cristina Mondadori

L'ultima figlia racconta

Papà Arnoldo un incantatore di serpenti

«Non parlava di affari e amava svisceratamente i libri»



Lei ha avuto un ruolo decisivo. Tra scontri e polemiche molto duri. Ha detto no a Carlo De Benedetti, anzi come dice nel libro che ha pubblicato nel 2004, *Le mie famiglie* (edito da Bompiani a cura di Laura Lepri) ha fatto il "ribaltone" in favore di Berlusconi, che prima era sostenuto solo da

sua sorella Mimma e suo nipote Leonardo. «Con la conseguenza che, tolto qualche amico, moltissimi ci hanno voltato le spalle. A me e a miei figli»
Un problema ideologico?
«Berlusconi non era ancora entrato in politica. Ma certo non era uno da

Medico
Cristina Mondadori, vedova di Mario Formenton, s'è trovata a dover gestire il passaggio dell'azienda a Silvio Berlusconi: «Scelta che ci è costata molti amici».
Medico, è impegnata a livello internazionale nell'assistenza ai bambini

salotti radical-chic. De Benedetti era molto più inserito. Noi però abbiamo venduto la Mondadori a chi offriva di più, e a chi, nei nostri confronti, è stato molto onesto».

Avevate un accordo con De Benedetti, in quel momento socio, e caro amico di famiglia. Lei scrive che alla scomparsa di suo marito, nell'87, le disse: sarò un padre per i tuoi figli.

«Pensavamo che fosse un amico. Non è stato così. Avevamo firmato un impegno a vendere, subito dopo la morte di mio marito. Fra l'altro l'esecutore testamentario ci rimproverò di essere stati un po' "bambascioni". Quel che ci colpì molto negativamente fu però che De Benedetti diceva apertamente di considerare sua la Mondadori. Ci siamo sentiti molto feriti da un'affermazione del genere. Da un amico non ce l'aspettavamo. Sapevamo che tutte le azioni in giro erano state acquisite. Il suo atteggiamento di protezione nei nostri confronti cambiò completamente».

Ci furono grandi pressioni. Veniste attaccati molto aspramente. Ritiene che Milano ve l'abbia fatta pagare?

«Sì. Tollo qualche amico, direi che abbiamo perso moltissimi contatti, subito moltissime critiche».

Ora crede di aver diritto a delle scuse?

«Scuse no. Avrei voluto allora più amicizia nei confronti miei e dei miei figli. Qualcosa però non si può dimenticare. Per esempio Piero Ottone che scrisse di me definendomi

Oggi

Con cinquanta società il gruppo più grande

La Mondadori (Gruppo Fininvest) ha più di cinquanta società controllate e collegate, italiane ed estere. Copre tutto l'arco di attività dell'editoria, dalla creazione dei prodotti alla stampa, dalla distribuzione alla commercializzazione. Con un fatturato di 468 milioni di euro, è il maggior editore italiano. Nel campo dei periodici edita 41 testate solo in Italia. Per quanto riguarda l'editoria libraria nel nostro Paese, è al centro di una galassia di sigle storiche. Fra le altre: Einaudi, Sperling e Kupfer, Frassinelli, Piemme, Electa, e all'estero Random House Mondadori.

L'impresa editoriale nasce nel 1907 a Ostiglia, nel Mantovano, quando Arnoldo, neanche diciottenne, di famiglia poverissima, diventa il titolare della cartoleria-stamperia dove era entrato da poco come garzone. Il primo libro è del 1911: «Aia Madama», di Tommaso Monicelli. Da allora, comincia una crescita impetuosa che accompagna le trasformazioni del Paese, (sempre in lotta con l'avversario storico, Angelo Rizzoli), le riviste illustrate, le innovazioni tecnologiche, i tascabili, la politica dei grandi autori. A Segrate è conservato il torchio a mano, acquistato da Arnoldo Mondadori nel 1926 per la stampa su carta pregiata delle opere di Gabriele d'Annunzio.

«una vedova sprovveduta». Non l'ho mai più incontrato. Con Eugenio Scalfari invece ci siamo rivisti, cinque anni fa. Abbiamo parlato d'altro, e devo dire che mi ha fatto molto piacere. Posso capirlo, era parte in causa. Aveva un suo sogno della "grande Mondadori". E comunque, è acqua passata».

Arnoldo, poverissimo diciottenne divenne titolare della cartoleria-stamperia di Ostiglia, dove era entrato come garzone. Fu l'inizio di tutto. Lei lo ricorda già uomo di successo, ovviamente.

«Ma non era cambiato per nulla. Era sempre l'incantatore di serpenti. Che aveva però un amore sviscerato per i libri. Ho vissuto la Mondadori come una grande avventura di mio padre. In casa non si parlava di impresa, di

BERLUSCONI

«Non era un radical-chic, ma offriva di più: abbiamo venduto a lui. È stato molto onesto»

DE BENEDETTI

«Diceva che la società era sua ci siamo sentiti feriti, da un amico non ce l'aspettavamo»

affari, ma di libri, riviste, idee e autori. Papà era un artigiano».

Un "piccolo editore"?

«I suoi affari contatti di lavoro li coltivava ogni martedì al Rotary. Per il resto, parlava con gli autori. Percepiva sempre con un istante d'anticipo quel che l'interlocutore si aspettava; era una dote naturale. La Mondadori è diventata grande sulla base del suo amore per i libri. Gli piaceva ripetere che con i libri non si diventa ricchi».

Il che nel suo caso non era vero.

«Non ci sentivamo ricchi. Non avevamo frequentazioni nella grande borghesia milanese. Persino quando acquistò la villa a Portofino, papà mantenne i suoi tempi contadini. Scendevamo in piazzetta all'ora dell'aperitivo, ma ordinavamo l'elisir di camomilla. Era quasi ora di andare a letto, per noi».